

Parigi. 18bre 1801

BIBLIOTECA  
DI PARMA.

Amico mio Caruso. non voglio lasciare partire  
un'onore, che passerà da Parma, senza salutare  
il mio buon amico Rodoni ed auguraragli  
la migliore salute di corpo ed di spirito,  
offrendogli la mia, che non è caduta quajie  
al cielo. vorrei però poterwela godere  
sotto quel clima che si conta col mio  
figlio col mio genio, ma che il destino  
non mi vuole ricordare ancora. vivo  
più colta speranza di poterlo veifi-  
care un giorno se far entoni dei  
legami che mi tengono rinchiuso  
ad un mestiere che da molto tempo  
mi ripugna cui contrasta, e che

ogni giorno misivente più gravoso.

Già saprà Lei che sono diventato Pisen-  
tino, avendomi il Sig. Infante concesso un  
Feudo in quel territorio col titolo di Mar-

chese. Non avrei mai accettata questa  
grazia se non fosse per fare piacere adhi  
melafa che avrebbe manifestato che non  
gl'ioso d'anni miei tenigi nel tempo stesso

che altrove mi condannano perchè gli o-  
vegi. non voglio cavare il vecchio  
interesse del mio Feudo e quando

sarà il tempo più precario della  
di Lei amicizia per lo spirito mio  
Procureatore.

Siammo in gran bisogno d'operato.

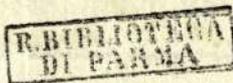
Quello di Anicij potrà finire presto, benchè  
abbia materia abbondante d'adigere.

Io mi sono soffato di andarvi, ma alfine  
prevedo che bisognerà farne il viaggio.

La Sigalpaia è adunata a Lyons, e  
cedremo loro ne spirà. poco di nuovo, ne  
debbono.

Non paio di libri nè di Trampe perchè  
sono diventato un Wandato. Lei non  
scordi mai il suo invariabile amico

Araya  
L



Ing. Bodoni